Il Granello di Sabbia

n°26 – giovedì 27-12-2001.

L'ALTRA GUERRA

Indice degli argomenti

1 - La guerra dell'acqua a Cochabamba

Di Thierry Adam

La privatizzazione nel Sud America è progredita da 20 anni a questa parte in maniera inquietante, raggiungendo tutti i settori, specialmente quelli legati ai servizi pubblici. In Bolivia, dal 1985, pochi settori vi sono sfuggiti: l'elettricità, le ferrovie, i trasporti aerei, tutti sono stati svenduti ai privati sotto la pressione delle istituzioni finanziarie internazionali. Anche la distribuzione dell'acqua potabile e lo smaltimento sono state oggetto di un trasferimento di gestione verso il privato, come a La Paz (Agua de Illimann - Vivendi) o a Santa Cruz dove le cooperative di gestione lo saranno presto. Di fronte ai gravi problemi tecnici, demografici e finanziari, la necessità di riformare una gestione dell'acqua ormai obsoleta, la classe politica e i sindacati, sotto l'influenza della Banca Mondiale e del FMI, hanno abdicato e accettato la necessità inesorabile di lasciare che le società private prendessero in carico la raccolta dell'acqua e la sua distribuzione.

Pertanto la lotta di Cochabamba ha segnato una formidabile inversione di questa tendenza, mostrando che un'alternativa può nascere dal coraggio e dalla determinazione degli abitanti.

A Cochabamba, 400ÿ000 abitanti, terza città del paese, la gestione dell'acqua è retta da regole secolari di utilizzo, appartenenti alla cultura indiana, basate essenzialmente sulle pratiche agricole. Ma i problemi di accesso e smaltimento si sono moltiplicati, tanto per la consumazione quanto per l'uso agricolo, anche a causa dell'esplosione demografica della città. Il 55% degli abitanti (del centro) ha accesso qualche ora al giorno alla vecchia rete municipale, il 20% la ottiene da sorgenti autonome (raccolta

attac

d'acqua piovana, pozzi..) e il restante 25% fa ricorso alla distribuzione con i camion. Nelle zone rurali, solo quattro agricoltori su dieci hanno accesso all'acqua potabile. Infine 54% soltanto degli utenti sono raccordati alla rete fognaria con possibili gravi conseguenze per la falda freatica. A Cochabamba, l'irrigazione delle terre circostanti, essenziale per una produzione agricola vitale, non può più mantenersi ad un livello sufficiente.

In effetti, studi idrogeologici realizzati nel 94 mostravano che la bilancia idrogeologica del bacino imbrifero di Cochabamba si equilibra tra apporto e consumo e che tutte le nuove punzioni per trivellazione farebbero abbassare pericolosamente la falda. Nonostante questo, i prelievi continuano.
Il governo decide allora di ricorrere al privato. Agirà simultaneamente su due livelli.
Da una parte, una legge sull'acqua, fortemente influenzata dalle industrie dell'acqua come la Lyonnaise, è redatta e votata senza alcuna consultazione, introducendo una serie di meccanismi destinati ad accelerare la privatizzazione ed incoraggiare gli investimenti stranieri.
Essa prevede tra l'altro:

- Il divieto della raccolta dell'acqua piovana al fine di permettere il monopolio delle risorse.
- La fine delle sovvenzioni pubbliche.
- La concessione del trasporto e di tutte le risorse disponibili, fino alla falda.

D'altra parte, il governo delega la distribuzione e la raccolta dell'acqua di Cochabamba a un'impresa privata, Aguas del Tunari, consorzio detenuto al 55% dalla International Water Limited (IWL) filiale della compagnia americana Bechtel e dall'italiana Edison. Partners spagnoli e boliviani completano il consorzio.
L'accordo è passato a seguito di una richiesta d'offerta troncata, la cui sola risposta era della Aguas del Tunari. L'accordo prevede la concessione per 40 anni per tutta la città e i dintorni. Si invoca allora l'assenza di alternative a questa privatizzazione e tutti sembrano esserne convinti, volenti o nolenti.

Progetto MISICUNI:
Al fine di approvvigionare la città e' stato elaborato rapidamente un progetto importante: il progetto MISICUNI.
Esso prevede la costruzione di una diga e di una centrale elettrica sul fiume Misicuni, cosi' come la costruzione di un tunnel di 20 km destinato a portare l'acqua a Cochabamba. La fine di questa realizzazione, una delle più complesse del sud america (4000 metri sul livello del mare!) è prevista per il 2007. Il suo costo totale ammonta a 300 milioni di dollari USA.
Alla fine del 1999, una serie di incidenti nel cantiere (una persona muore per una caduta, un'altra dopo l'apertura del tunnel, la necessità di scavarne un altro ...) fanno moltiplicare i costi del progetto. Ed è qui che interviene la Banca Mondiale. Benché essa abbia sempre negato, il suo ruolo negli avvenimenti che seguiranno sarà cruciale.
Nel giugno 1999, al termine dell'esame delle spese pubbliche boliviane, essa raccomanda che "Nessuna sovvenzione debba essere accordata per limitare l'aumento delle tariffe dell'acqua a Cochabamba, perché queste devono riflettere il prezzo reale di approvvigionamento del progetto Misicuni" in aggiunta, più in là, "poiché il governo ha deciso di non ricorrere a sovvenzioni pubbliche [...] e che gli utenti [di Cochabamba] pagheranno interamente il servizio [dell'acqua]. E' critico che il governo mantenga queste decisioni."

Il costo del progetto diventa allora il pretesto per aumentare i prezzi dell'acqua di proporzioni incredibili: da 35 a 300% secondo i modi di approvvigionamento precedenti. Tutti sono ora costretti a pagare, compreso chi non ha accesso alla rete e chi si vede attribuire una tassa terriera per le acque di scarico. L'impresa decide allora di porre dei contatori a spese degli utenti. E, peggio, intende far pagare l'acqua di irrigazione che i contadini utilizzano gratuitamente da decenni.

Nel dicembre 1999, quando il salario minimo è limitato a meno di 100$ al mese, la bolletta dell'acqua ammonta a 20$: quasi il 22% del salario mensile di un impiegato (e il 27% del salario mensile di un'impiegata). Un quarto dello stipendio per la bolletta dell'acqua!
Di fronte a questa vergognosa aberrazione e alla mancanza di reazione da parte della confederazione sindacale e dei partiti politici, la resistenza assume una nuova forma. Le federazioni operaie locali, le organizzazioni di agricoltori così come le associazioni per la difesa dell'acqua, creano una nuova organizzazione: la Coordinadora de la Defensa de Agua y la Vida, che si sforzerà di far barriera al progetto e mobiliterà gli abitanti. Oscar Olivera, allora segretario generale della Federazione degli operai d'impresa di Cochabamba, raggruppante 50 sindacati, diventa uno dei leader.

Primi scontri.
Nel gennaio 2000, un primo sciopero di camionisti paralizza la città per 4 giorni. Il governo, costretto a negoziare, promette

d'invertire la marcia dei prezzi. Ma la Coordinadora, vigile, convoca una marcia per febbraio, sentendo che la situazione si sarebbe protratta.
Il 4 febbraio, migliaia di persone, tra cui tantissime donne e giovani, si riuniscono in città: le strade vengono bloccate, nelle piazze la popolazione si riunisce e brucia un grande mucchio di bollette dell'acqua. Ripresosi dalla sorpresa, il presidente Hugo Banzer, invia in piazza un migliaio di poliziotti con lo scopo di " proteggere la popolazione dalla violenza dei manifestanti", etichettati come "isolati e manovrati dalla mafia". La manifestazione termina con una violenta repressione della polizia. Comunque, nel contesto generale boliviano, segnato dal malcontento generale, il sollevamento è popolare e rischia di estendersi. Al termine degli scontri, il governo e la società si impegnano al congelamento dei prezzi fino al prossimo negoziato, nel novembre 2000.

Fino allo fine...
Ma oggi i membri della Coordinadora, apprendendo l'esistenza di una legge sull'acqua orientata alla soddisfazione degli interessi privati, percepiscono chiaramente l'origine e i meccanismi di aumento del prezzo dell'acqua. In marzo hanno fatto ricorso ad una consultazione popolare per decidere come seguitare la mobilitazione; il verdetto è senza appello: no alla privatizzazione, no al consorzio. La Coordinadora lancia allora un ultimatum per il 4 aprile, minacciando uno sciopero generale e un blocco illimitato.
In aprile, la città intera e i dintorni sono bloccati da un clima di insurrezione generale. Una solidarietà naturale nata dalla lotta e dalla speranza di vittoria. La repressione si inasprisce. Al terzo giorno di scontri, i leader della Coordinadora vengono arrestati e il presidente Hugo Banzer dichiara lo stato d'emergenza. I proiettili veri seguono i lacrimogeni e i proiettili di gomma; l'8 aprile un ragazzo di 17 anni, Victor Hugo Daza Argadoña, muore colpito alla testa da un ufficiale dell'esercito praticamente davanti alle telecamere della televisione boliviana. Ovunque la guerra dell'acqua diventa il simbolo della lotta per la dignità e il rifiuto di una situazione insostenibile: no alla povertà, no alla politica governativa, no al liberalismo cieco. In 5 delle 8 province della Bolivia, allora attraversate da uno dei più violenti terremoti sociali della sua storia, esplode la solidarietà.

Vittoria.
Alla fine della rivolta, la tensione e la radicalità dei manifestanti sono così forti che i poliziotti inviati sul posto sono obbligati a chiedere il permesso per poter uscire dalla città sani e salvi.
La situazione è insostenibile per il governo che, il 10 aprile, cede su tutta la linea. Per la prima volta nella storia della Bolivia, una legge già votata viene modificata sotto la pressione popolare.
Il contratto di delega è annullato così come il progetto Misicuni; i dirigenti dell'Agua del Tunari si dileguano con tutti i documenti. Il governo locale rimette la gestione locale dei servizi dell'acqua, la SEMAPA, alla Coordinadora. Un comitato provvisorio di lavoro, composto dai rappresentanti della città, della coordinadora e dal servizio dell'acqua, comincia a discutere del piano di una futura cooperativa gestita da assemblee di quartiere. I gruppi di lavoro si riuniscono per gestire collettivamente l'approvvigionamento dell'acqua.
Più tardi si creerà una "coordinazione dell'acqua e dell'economia familiare", composta, tra gli altri, da rappresentanti degli utenti. Questa viene incaricata della gestione dell'acqua in collaborazione con l'impresa municipale di distribuzione. Le quasi 57ÿ000 famiglie della regione evitano dunque un aumento annuale di un centinaio di migliaia di franchi, essendo il prezzo solamente "adattato" del 3% o del 5%.

Un seguito difficile...
Comunque, anche dopo questa vittoria eclatante (ma anche dolorosa), la coordinazione si ritrova con un progetto certo formidabile, ma che non è meno minato. Essa deve risolvere una serie di problemi delicati, perché la gestione da parte dei cittadini non fa sparire le difficoltà. Bisogna trovare altre risorse oltre la falda della campagna circostante che fornisce già il 40% dell'acqua consumata. La società di sfruttamento è superindebitata (40 milioni di $). La rete esistente deve essere cambiata. Mancano le competenze tecniche per immaginare soluzioni poco costose ed efficaci.
Inoltre l'Aguas del Tunari esige un risarcimento per la rottura del suo contratto di 160 milioni di franchi! (24.5 milioni di euro).
Secondo Oscar Olivera, leader della Coordinadora, questa esperienza deve essere estesa a tutti i servizi pubblici. Nonostante gli ostacoli, Olivera continua a lottare perché una gestione diretta e partecipativa dell'acqua non diventi una sconfitta.
Decide allora di far appello agli aiuti internazionali. Diverse organizzazioni rispondono al suo appello. Così, professionisti tedeschi del settore dell'acqua, in pensione, gli indicano come sia possibile, a basso costo, rimpiazzare le tubature in cattivo stato inserendo dei tubi più piccoli all'interno della vecchia rete.

Al momento attuale, non si può dire se la gestione della cooperativa dell'acqua a Cochabamba sia stato un successo; ci sono troppi problemi da risolvere e il coinvolgimento della popolazione locale, per quanto grande possa essere, non sarà sufficiente
Al momento, molti dei problemi tecnici permangono, per esempio quale sia la giusta maniera di fissare il prezzo dell'acqua, o come portare ulteriori risorse d' acqua a Cochabamba senza trasferire tutto il costo sulla popolazione, senza squilibrare il sistema idrologico o ancora senza danneggiare i numerosi contadini indiani che vivono sulle montagne.
Oscar Olivera attraversa dunque il mondo alla ricerca di questi aiuti, offrendo alloggio a tutti quelli che desiderino venire a portare il loro sostegno al progetto e offrire le proprie competenze. Senza questo aiuto tecnico la Coordinadora potrebbe, in effetti, restare pericolosamente dipendente dalle esperienze essenzialmente fornite dal settore privato.
Sarà questo un appello alla costituzione di brigate internazionali di un nuovo genere (pacifiche queste) basate sulla cooperazione mondiale e la volontà di preservare la gestione dei bisogni essenziali lontano da appetiti capitalistici?
Ecco, senza dubbio, un concetto che potrebbe completare efficacemente l'ingranaggio degli aiuti internazionali (che a volte considerano puramente fatti e cause in vista della privatizzazione). Se si concretizza questa idea sarebbe un passo verso un servizio pubblico cittadino autogestito mondiale.

Thierry Adam. Gruppo " acqua" eau@attac.org

Traduzione a cura di Luisa Ferrari

2 - In tempo di guerra, chi paga?

di Doug Henwood

"la guerra che verrà
non è la prima.
prima ci sono state
altre guerre.
alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
fra i vinti la povera gente
faceva la fame.
fra i vincitori faceva la fame
la povera gente ugualmente"
Bertold Brecht

I ricchi in pista per la riduzione delle tasse.

C'è un vecchio detto degli economisti secondo il quale, in tempo di guerra, i governi attuano politiche egualitarie per ottenere il favore popolare. Ad esempio, nel corso delle prime due guerre mondiali e della guerra di Corea, il governo ha imposto una tassa supplementare sugli utili delle imprese - in parte perché gli serviva questo gettito, ma anche perché la popolazione non pensasse che le aziende ricavavano profitto dallo sforzo bellico. Alla fine delle guerre, erano state aumentate anche le imposte personali sui redditi più alti.
Stavolta no. Nella sua grande lotta contro il terrorismo, una lotta che ci è stato detto dal governo Bush che potrebbe durare quaranta o cinquant'anni, sembrerebbe che a dirigere le danze ci sia Papà Warbucks (antico personaggio dei fumetti USA - vedi "Little Orphan Annie" -, precursore del più famoso Zio Paperone, NdT).
L'ostentazione di egoismo e opportunismo è scioccante anche per chi è abituato a seguire la vita del Congresso USA.
Pochi giorni dopo l'attentato al WTC il Congresso aveva già stanziato un aiuto di 15 miliardi di dollari per le compagnie aeree. Non un centesimo per i 100.000 e più dipendenti licenziati.
E in questo momento, quando il Congresso discute di misure destinate a stimolare l'economia, i maiali si affollano davanti al truogolo, e i nostri legislatori non hanno altri pensieri che sfamarli.
Il problema non è ridiscutere la necessità di un forte aiuto fiscale. L'economia americana perdeva colpi già prima dell'11 settembre. Non è facile capire se si trattava di una vera recessione, ma comunque era finito l'aumento dell'occupazione e l'industria aveva iniziato a declinare da più di un anno. Tra marzo 2000 e settembre 2001 nell'industria erano svaniti più di un milione di posti di lavoro. Una parte era stata assorbita dal settore dei servizi, che però non godeva buona salute neanche lui.
La causa vera di questo rallentamento è l'esplosione della bolla finanziaria che si era creata attorno all'high-tech. Quando saltano bolle speculative di queste dimensioni, generalmente si lasciano dietro economia in gravi difficoltà, e ci vogliono anni per superarle.
E' proprio quello che è successo negli USA nel corso degli anni '90, e in Giappone in questi ultimi 12 anni.
Gli attentati dell'11 settembre hanno inferto un grave colpo economico e psicologico a un'economia già dissestata, cosa che ha quasi certamente innescato una vera recessione.

CONGRESSO RETROGRADO

Il rimedio classico alla recessione sarebbe l'uso di una forte leva fiscale - riduzione delle tasse per i redditi medio-bassi - e un aumento delle spese statali. La motivazione è semplice: in tempi difficili, chi ha soldi è restio a spenderli, e chi ne ha già pochi di solito se ne trova ancora meno a causa dei licenziamenti, della riduzione d'orario e di salario. Le aziende, di fronte alla riduzione di vendite e di utili, tagliano gli investimenti e ricorrono a massicci licenziamenti. E che cosa fa il Congresso? Taglia le tasse ai più ricchi e alle imprese: azioni economicamente inefficaci - anzi, l'esatto contrario di quello che si dovrebbe fare - ma molto gradite a coloro che finanziano i congressisti.
In ottobre la Camera ha adottato un pacchetto di 100 miliardi di dollari destinato a detassare tutti gli investimenti delle aziende, facilitando così l'occultamento in paradisi fiscali dei profitti di gruppi come General Electric o General Motors, e offrendo miliardi di dollari in aiuto a compagnie tutt'altro che in crisi.
Il pretesto era che queste misure avrebbero spinto le imprese a investire, a crescere e ad assumere; ma non c'è nessuna prova che la riduzione delle imposte abbia questi effetti. Le aziende investono, crescono e assumono quando aumentano le vendite, e le considerazioni fiscali sono marginali.
L'emendamento approvato dalla Camera dei Deputati accelererebbe anche le riduzioni di imposta a favore dei redditi più alti, anticipandole dal 2006 al 2002, e riducendo l'imposizione sulle plusvalenze. Secondo i calcoli di CTJ (Cittadini per la Giustizia Fiscale) il 41% della riduzione di imposte finirebbe in tasca all'1% dei più ricchi, e quasi il 75% andrebbe al 10% più ricco.
L'amministrazione Bush è molto soddisfatta per questo approccio. Ma i ricchi non saranno in grado di spendere tanto da avere un significativo effetto stimolante sull'economia.

LA LOTTA DI CLASSE DEL PARTITO REPUBBLICANO

Al Senato, la situazione è un po' più complessa. I repubblicani hanno proposto riduzioni di imposta ancora più sostanziose per i più ricchi - CTJ stima che più del 50% andrebbe all'1% più ricco. Però, diversamente da quello che è successo alla Camera, i repubblicani non hanno avuto abbastanza voti per far passare l'emendamento. I democratici, contrariamente alle loro abitudini, sono stati molto critici.
Jim Jordan, direttore della Campagna democratica al Senato, ha dichiarato al New York Times che era rimasto stupefatto nel constatare "a che punto possono arrivare i repubblicani per dimostrare che sono il partito dei ricchi e delle imprese". I repubblicani classificano questi discorsi come "lotta di classe", come se i loro schemi mentali non entrassero a pieno titolo in questo concetto.

I RICCHI PAGHERANNO UNA QUOTA MINORE DELLE ENTRATE STATALI, E TUTTI GLI ALTRI NE PAGHERANNO DI PIÙ.

I democratici hanno proposto sinora di aumentare le spese per la sicurezza interna, per la copertura mutualistica dei licenziati e per i sussidi ai disoccupati, ma nulla che assomigli lontanamente ad una lotta di classe, e - probabilmente - nemmeno a uno stimolo per l'economia. E sarebbero d'accordo a ridurre le imposte per le aziende.
Se il "piano repubblicano" andrà a buon fine, i ricchi pagheranno una parte ridotta delle spese governative - comprese quelle di guerra - e tutti gli altri vedranno aumentata la loro quota. Evidentemente non è sufficiente che i dipendenti perdano il posto di lavoro, a centinaia di migliaia per volta.
L'unica buona notizia è che i due partiti sono d'accordo per versare ai più poveri - coloro che nell'estate scorsa non erano riusciti a raggiungere un imponibile fiscale di 300 dollari - un assegno di pari importo. Ma questi fondi non hanno avuto alcun effetto sull'economia: a quanto sembra, i beneficiari li hanno usati per saldare vecchi debiti o per metterli da parte. E' proprio per questa tendenza al risparmio in tempi difficili che le spese statali dovrebbero comporre una parte importante nel pacchetto di misure destinato a rivitalizzare l'economia.
Cosa dovrebbe esserci in questo pacchetto? Ecco qualche elemento: estensione e prolungamento del sussidio di disoccupazione (oggi ne beneficiano solo il 47% dei disoccupati, contro il 75% degli anni '70); rilancio della politica di redistribuzione delle ricchezza, abbandonata da Reagan in poi, per accordare aiuti agli stati che a causa della recessione vedono fortemente decrescere le entrate; aiuti alla compagnia ferroviaria Amtrak per promuovere trasporti economici e alternativi all'aereo; e riduzioni di imposte (più generosi di 300 dollari!) per i nuclei famigliari a medio e basso reddito.
Purtroppo, le organizzazioni che dovrebbero battersi per queste misure, come l'AFL-CIO, hanno abbandonato la lotta quasi tutte.

Doug Henwood è editore di "The Left Business Observer" www.leftbusobserver.com, un periodico di politica ed economia. Articolo pubblicato in collaborazione con Labor Notes, un mensile di Detroit. Possibilità di abbonarsi a http://www.labornotes.org.

Traduzione a cura di Umberto G.B. Bardella

3 - AIDS: l'altra guerra. 10000 morti al giorno

di ACTUP Paris

Primo dicembre. Manifestazione, ore 15, Place de la Republique. Dopo l'11 settembre, c'è voluto poco tempo agli Stati Uniti ed ai suoi alleati per mettersi sul piede di guerra. Una coalizione mondiale, dei budget senza limiti, una mediatizzazione quotidiana: i paesi ricchi hanno spiegato in 2 mesi l'arsenale che rifiutano dopo 20 anni ad un'altra guerra: la lotta contro l'AIDS. Un decimo dei soldi impiegati in Afghanistan sarebbe sufficiente per vincere l'epidemia. Una vera solidarietà internazionale, una prevenzione senza falsi pudori, delle condizioni di vita decenti, l'accesso ai trattamenti per tutti: il primo dicembre nessuno potrà pretendere che esigiamo l'impossibile. Proponiamo a tutti coloro che lavorano con noi di sostenere questa manifestazione: - firmando questo testo d'appello, partecipando alla manifestazione. Contatti: actpress@actupp.org per maggiori informazioni www.actupp.org

60 paesi hanno chiesto che nulla all'interno degli accordi sulla proprietà intellettuale ostacoli l'accesso ai medicinali o alla salute. L'OMC deve garantire questo diritto legittimo dei paesi poveri e dei malati.

Attualmente più di 36 milioni di persone nel mondo sono affette da AIDS. Malgrado la mobilitazione internazionale, il 90% dei malati non ha accesso ai trattamenti essenziali alla loro sopravvivenza. Ogni giorno 10.000 persone che avrebbero potuto essere curate muoiono.

In questo contesto, il prezzo dei medicinali gioca un ruolo determinante. E la produzione di medicinali generici come la diversificazione delle fonti di produzione dei medicinali generici sono indispensabili perché le cure terapeutiche anti-HIV siano infine abbordabili, in modo duraturo, per i malati dei paesi poveri.

L'unica condizione per ottenere un ribasso dei prezzi dei prodotti farmaceutici è la concorrenza tra numerosi produttori. Senza quest'ultima, la creazione di un sistema di prezzi differenziato tra nord e sud del mondo resterà condizionata dalla buona volontà delle industrie occidentali, e si rivelerà inadatta a permettere l'accesso alle cure.

Gli accordi internazionali sulla proprietà intellettuale autorizzano i paesi a produrre o ad importare delle copie di medicinali.

Una parte dei trattamenti contro l'HIV sono fabbricati in certi paesi, come l'India o il Brasile, e venduti a basso costo. Questo ha l'effetto di obbligare le multinazionali ad allineare le loro tariffe.

La riduzione drastica del prezzo di alcune delle molecole indispensabili per i malati di AIDS è dovuta all'apparizione dei medicinali generici venduti a prezzi molto bassi, questo ha prodotto un ribasso senza precedenti nel prezzo proposto dalle multinazionali. Nell'ottobre '00, un produttore indiano di generici ha proposto delle triterapie per 800 dollari US all'anno (si tratta di un risparmio di più del 90% in rapporto al prezzo annunciato dalle multinazionali). Nel febbraio '01 ha portato il suo prezzo a 350 dollari US. Nell'ottobre '01, un altro produttore di generici è sceso a 295 dollari Usa. La necessità di una concorrenza tra produttori per permettere l'accesso alle cure è così evidente.

I produttori di generici hanno così provato 2 cose:

- Che i margini di ribasso del prezzo dei medicinali sono molto superiori di quanto sostengono le industrie occidentali (noi non sappiamo ancora quali siano i reali costi di produzione dei farmaci)
- Che l'introduzione dei generici cambia completamente la distribuzione nella misura in cui l'accesso a medicinali abbordabili non dipende più dal buon volere filantropico delle multinazionali, ma dalle regole economiche della concorrenza.

Alcuni paesi hanno attualmente la capacità di produrre dei medicinali di buona qualità che possono vendere a prezzi molto bassi (India, Brasile, Tailandia).

Pertanto, la totalità delle cure terapeutiche contro l'Aids non è disponibile a dei prezzi abbordabili nei paesi in via di sviluppo. L'AIDS è una malattia che ha bisogno del maggior numero di molecole esistenti al fine di poter prescrivere le combinazioni terapeutiche più efficaci e le più adatte ai pazienti. Ora, non esiste oggi una produzione dei generici più recenti (amprenavir, lopinavir, tenofovir, per esempio).

La maggior parte dei paesi in via di sviluppo, messi sotto pressione, esitano ancora ad autorizzare la produzione o l'importazione di copie di medicinali, temendo le rappresaglie dei

paesi occidentali. Le produzioni locali riguardano dunque solo pochi paesi.

Inoltre, a partire dal 2006 l'insieme dei paesi membri dell'OMC dovranno applicare i suoi regolamenti. Se l'interpretazione sugli accordi della proprietà intellettuale non è chiara e che il diritto dei paesi in via di sviluppo a produrre, importare o esportare medicinali generici non è riconosciuto da tutti, i paesi poveri più toccati dall'AIDS saranno esclusi d'ufficio dall'accesso ai nuovi trattamenti e più in generale alle future innovazioni della sanità. E' per questo che oggi a Doha, una sessantina di paesi chiedono che l'OMC doni ufficialmente delle garanzie ai paesi che vogliono ricorrere a delle copie di medicinali.

Dopo il 19 settembre, 60 paesi hanno chiesto che "più nulla all'interno degli accordi internazionali ostacoli l'accesso alla salute ed ai medicinali"; questo in particolare al fine di poter produrre o scambiare prodotti generici senza dover subire pressioni o ricatti da parte dei paesi del nord.

Gli USA, l'Australia, il Giappone, la Svizzera e il Canada si oppongono a questa richiesta e cercano di soffocarla e continuano ad imporre ai paesi in via di sviluppo delle regole ancora più impegnative degli accordi internazionali.

Contrariamente ai discorsi recenti di alcuni responsabili politici, nei fatti e da loro pressioni, i paesi ricchi rifiutano ai più poveri il diritto di ricorrere alle disposizioni degli accordi dell'OMC che loro stessi usano accuratamente in altri domini (le licenze obbligatorie sulle emissioni televisive o le componenti elettroniche, nel caso degli Stati Uniti). E' molto significative il fatto che gli Stati Uniti e il Canada progettano di copiare la ciprofloxacina, medicinale contro l'antrace sotto il brevetto della Bayer, nel nome dell'urgenza nazionale e per il prezzo eccessivo.

Il 28 ottobre, l'OMC ha messo in circolazione l'ultima versione, prima dell'inizio della conferenza ministeriale, della sua proposta per una dichiarazione sulla proprietà intellettuale a Doha.

In questo testo, una volta ancora l'organizzazione mondiale del commercio si accontenta di una parafrasi deliberatamente vaga degli accordi TRIPS ed evita di prendere una posizione chiara e precisa su quello che autorizzano. Così la possibilità per i paesi intermediari di produrre ed esportare medicinali affinché i paesi meno avanzati e quelli che non dispongono delle capacità di produzione necessarie possano beneficiarne, è occultata in questa proposta.

L'unica apertura proposta da questo testo, l'articolo 4, che comporta due opzioni. La prima riprende la domanda dei paesi poveri secondo la quale niente negli accordi TRIPS debba ostacolare alla salute ed ai medicinali. La seconda non è né più né meno che una ripresa della posizione americana e non presenta alcun interesse per i PVS.

Se, come è probabile, l'opinione dei paesi poveri verrà scartata, tutte le domande deposte dalla coalizione di 60 paesi il 19 settembre a Ginevra, sarà ignorata dall'OMC a beneficio della posizione americana. E l'OMC dimostrerà ancora una volta il suo disprezzo per i bisogni della popolazione.

A diverse riprese, l'OMC ha sostenuto ufficialmente o ufficiosamente la posizione criminale dei paesi del nord. A questo stadio dell'epidemia di AIDS, l'organizzazione mondiale del commercio deve assolutamente pronunciarsi in favore dell'accesso ai medicinali generici per i malati dei paesi poveri.

Se Mike Moore (direttore dell'OMC) e Robert Zoellick (segretario americano per il commercio) si sono sistematicamente opposti agli sforzi dei paesi poveri per garantire il diritto fondamentale alla sanità, Pascal Lamy (commissario europeo al commercio), che ha scelto l'ambiguità, è oggi in posizione di porre un fine alla logica criminale dell'OMC.

Il primo novembre 2001, la Commissione Paritaria Europea ha mandato Pascal Lamy per "sostenere chiaramente e senza ambiguità la posizione dei PVS sull'interpretazione dell'accordo ADPIC. La commissione paritaria "si augura di integrare nella dichiarazione ministeriale che sarà adottata dall'OMC a Doha, il riconoscimento esplicito dell'autorizzazione del ricorso alle clausole di contenute nell'accordo ADPIC. Lamy "conferma che nulla, in questo accordo, dovrebbe impedire ai membri dell'OMC di prendere misure per proteggere la sanità pubblica. I paesi che fanno ricorso alle clausole di salvaguardia non potranno dunque essere perseguiti davanti all'OMC" (guardare il sito del parlamento europeo).

La commissione Lamy porterà una parte maggiore di responsabilità nelle decisioni che saranno prese alla conferenza in Quasar.

attac

10000 persone muoiono ogni giorno di AIDS. Il commissario europeo per il commercio deve rifiutare il gioco degli USA all'OMC.

E' categorico che a Doha l'OMC debba stabilire senza ambiguità che, seguendo le disposizioni previste negli accordi internazionali sulla proprietà intellettuale, i paesi abbiano la possibilità di produrre, importare od esportare medicinali.

Gli accordi dell'OMC prevedono una certa flessibilità della protezione dei brevetti che è permetta di fronteggiare le urgenze sanitarie ed i bisogni di medicinali a basso costo.

Così, l'articolo 31 dell'accordo ADPIC prevede che gli stati possano decretare una licenza obbligatoria su un brevetto e così fabbricare o importare dei generici di un medicinale sotto brevetto.

L'articolo 30 prevede che un paese possa fabbricare dei generici di un medicinale sotto brevetto per esportarlo in un paese dove questo brevetto non è sotto monopolio, tanto che un generico non è commerciato nel paese d'esportazione ma solo in quello d'importazione –questo non causa dei torti particolari al detentore del brevetto nel paese d'esportazione.

L'articolo 39.3 prevede che sia possibile ai paesi ricchi trasmettere gli aiuti tecnici concernenti la fabbricazione di un nuovo medicinale a dei paesi poveri nei quali l'assenza del brevetto sul suddetto medicinale permette questa trasmissione, nella misura in cui non rappresenta una concorrenza sleale, o nei paesi poveri in cui il laboratorio non cerca di ottenere l'autorizzazione di commerciare il suddetto medicinale. Questo è essenziale, da una parte, affinché ogni governo possa assicurarsi della qualità dei medicinali venduti sul suo territorio, dall'altra parte, perché nel caso in cui il brevetto non sia sotto monopolio, i fabbricanti di generici possano fabbricare delle copie di medicinali originali che siano assolutamente perfette in qualità.

L'articolo 66 prevede che i paesi meno avanzati avranno diritto ad una estensione automatica fino al 2016 del periodo di transizione durante il quale non sono ancora obbligati a proteggere la proprietà intellettuale attraverso l'applicazione dell'ADPIC. Ma l'OMC rifiuta ai paesi detti "intermediari" come l'India, dove le statistiche ufficiali contano 5 milioni di sieropositivi e dove il PNB/HAB è inferiore a 500 dollari, il diritto a questa estensione. E' conseguenza necessaria che la riunione dell'OMC a Doha faccia valere questa estensione per tutti i paesi in via di sviluppo, compresi i paesi intermediari. A Doha i ministri del commercio del mondo intero preciseranno le regole del commercio internazionale per il futuro. In materia di accesso ai trattamenti e alla sanità, la posta in gioco è alta. Medicinali abbordabili e di qualità dovranno essere prodotti e distribuiti da paesi in via di sviluppo senza alcuna ritorsione. L'OMC non può costituire un ostacolo al diritto alla sanità.

Dichiarazione finale dell'OMC sull'accordo TRIPS e la sanità: malati di AIDS 1, industrie farmaceutiche 0.

E' ora di invertire la rotta: gli interessi dei malati hanno preso il posto agli interessi commerciali delle multinazionali.

Ormai, il dogma del monopolio delle compagnie private sui prodotti vitali (come i medicinali), non fa più forza sulla legge.

I governi sono in questo momento liberi di produrre e di importare delle versioni generiche di farmaci sotto brevetto di cui hanno bisogno. Dichiarando che "ogni membro (dell'OMC) ha il diritto di accordare delle licenze obbligatorie ed ha inoltre la libertà di determinare i motivi per cui tali licenze possano essere accordate", i 142 stati membri hanno stabilito senza ambiguità il primato della salute sul profitto, indipendentemente dalle situazioni d'urgenza nazionale.

A Doha, i PVS hanno provato la loro determinazione. Guidati dai paesi africani, una coalizione di più di 80 paesi in via di sviluppo ha portato i paesi ricchi a delle concessioni, alla faccia delle pressioni e delle manipolazioni per dividere il loro gruppo, esercitate da USA, commissione europea, Giappone e Svizzera.

Ormai, i paesi che applicheranno aperte pressioni o sanzioni bilaterali contro i paesi poveri cercando di limitare l'accesso ai medicinali si esporranno alla condanna dei membri dell'OMC.

Tuttavia, la vittoria non è totale: tutte le disposizioni previste dagli accordi TRIPS non sono state chiarite a Doha. L'indispensabile riconoscimento per i paesi produttori di medicinali sotto licenza obbligatoria della possibilità di esportare verso i paesi più poveri che non dispongono della capacità di produzione è stata rifiutata dai paesi sviluppati.

La maggioranza dei malati di AIDS, e la maggioranza dei malati in generale, vivono in paesi che non sono in condizione di produrre da soli i medicinali di cui hanno bisogno. L'esportazione a partire dai paesi emergenti è dunque un necessità. Ora, anche se la dichiarazione dei ministri del commercio riconosce l'esistenza del problema, i paesi ricchi avrebbero tuttavia ostacolato una presa di posizione indispensabile. Di fatto la dichiarazione di Doha non abbatte questa barriera.

Contro la pressione dei paesi ricchi e delle compagnie farmaceutiche la lotta deve continuare per finire il lavoro incompiuto durante questa conferenza – milioni di vite sono in gioco.

Act up-Paris esige che l'OMC chiarifichi nel corso della prossima riunione del consiglio dei TRIPS il fatto che nulla nell'accordo sulla proprietà intellettuale debba ostacolare l'esportazione di medicinali abbordabili.

Traduzione a cura di Dario Martelli (dario.martelli@libero.it)

4 - Il settore dei servizi è soddisfatto da Doha.

Di Daniel Pruzin

I rappresentanti delle associazioni del settore dei servizi hanno espresso la loro soddisfazione al termine della conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che si è tenuta a Doha, in Qatar, dal 9 al 14 novembre, malgrado il rinvio dei negoziati sui servizi al 2003, formulato nella dichiarazione finale.

L'OMC ha iniziato i negoziati prescritti sull'agricoltura e i servizi all'inizio del 2000 e i lavori preparatori sui servizi sono stati abbozzati all'epoca. Ma le discussioni si sono arrestate, nell'attesa del lancio di un nuovo ciclo di negoziati, più ampio e nel quale l'introduzione di nuovi settori di negoziazione avrebbe offerto ai membri dell'OMC carta bianca per negoziare delle concessioni tra i differenti settori.

I ministri del commercio si sono risolti a lanciare questo ciclo alla conferenza di Doha, scrivendo all'ordine del giorno i nuovi settori, quali le tariffe doganali dei prodotti dell'industria, le regole antidumping e compensatorie, così come l'ambiente, campi ai quali si aggiunge la possibilità di introdurre nel giro di due anni questioni nuove, quali quelle della politica degli investimenti e della concorrenza.

I ministri hanno riconosciuto il lavoro già svolto sui negoziati relativi ai servizi, così come il numero importante delle proposte presentate dai membri dell'OMC su numerose questioni. Hanno altresì riaffermato la linea di condotta e le procedure adottate nel marzo 2001 dal Consiglio sul Commercio e i Servizi dell'OMC per il proseguimento dei negoziati.

I ministri hanno aggiunto che i paesi partecipanti ai negoziati dovrebbero sottoporre le loro richieste iniziali di accesso al mercato dei servizi entro il 30 giugno 2002. In seguito, le offerte iniziali dovrebbero essere presentate dai partecipanti al più tardi il 31 marzo 2003, data in cui la fase di negoziazione potrebbe partire**.**

Capisaldi e scadenze certe: le due chiavi per la riuscita.

J. Robert Vastine, il presidente della Coalizione americana delle imprese di servizi (US Coalition of Services Industries), ha dichiarato che il suo gruppo era soddisfatto degli esiti di Doha. "l'essenziale, per noi è di avere ottenuto capisaldi e scadenze certe per la presentazione delle offerte", ha confessato il 19 novembre al Bureau of National Affairs (BNA).

Ha aggiunto che il rinvio di parte dei negoziati, per l'esattezza, non era una cosa malvagia. «Il settore dei servizi e i governi hanno bisogno di tempo per diffondere l'informazione su questioni quali la trasparenza e la regolamentazione nazionale», ha precisato. « Molte persone non comprendono questi problemi. Avremo bisogno di tutto questo tempo per informare i cittadini, e potrebbe portare ad offerte più considerevoli»

"Perché correre?", ha concluso, sottolineando il fatto che il ciclo di Doha non dovrebbe concludersi prima del 1° gennaio 2005. Questo ciclo è condotto come un tutt'uno, ciò significa che, anche se l'accordo sui servizi fosse concluso prima della data di scadenza , bisognerebbe aspettare che i negoziati relativi agli altri settori, siano terminati per concludere l'accordo globale.

La dichiarazione di Doha non precisa se gli accordi conclusi prima entreranno in vigore, provvisoriamente o definitivamente, nell'attesa della fine del ciclo di negoziati.

Il Comitato europeo delle assicurazioni, una federazione che rappresenta le associazioni di compagnie assicuratrici di 29 paesi europei, ha

ugualmente accolto in maniera positiva la conclusione della conferenza di Doha il 19 novembre. “Ciò che c’è di nuovo e di importante nel settore assicurativo, è che delle reali negoziazioni sui servizi stanno per essere iniziate, dopo un periodo di quasi stagnazione di questi due ultimi anni”, ha dichiarato.

Christopher Roberts, del Forum europeo dei servizi, che raggruppa i rappresentanti di più di 30 settori di servizi in Europa, ha aggiunto che la sua associazione era “nel complesso soddisfatta dal risultato di Doha. Noi sapevamo che se i negoziati sui servizi avessero portato a dei risultati significativi, avremmo indetto un nuovo ciclo.”
« Preferiremmo infatti, che il processo di domanda e di offerta ai servizi iniziasse prima », ha riconosciuto, « ma è più importante avere un calendario preciso. La parte della dichiarazione dei ministri relativa ai servizi non è stata materia controversa a Doha. Siamo contenti di iniziare, dall’anno prossimo, dei negoziati seri ed approfonditi.”

L’ottimismo di Mr. Moore.

Mike Moore, direttore generale dell’OMC, ha dichiarato il 19 novembre, che il rinvio dell’inizio dei negoziati, relativi alla fase di domanda ed offerta di servizi, tendeva ad assicurare un certo equilibrio tra i servizi e gli altri settori. « Vogliamo evitare che qualche settore sia troppo in anticipo rispetto agli altri », ha precisato.

I paesi interessati dai commerci agricoli, come i 18 membri del gruppo di Cairns, hanno insistito perché le discussioni previste per i servizi e l’agricoltura, siano condotte contemporaneamente, al fine di garantire una buona riuscita di quest’ultima, per la quale la posta politica è molto più elevata.

La dichiarazione di Doha esige membri dell’OMC che sottoscrivano una proposta completa di scadenze per l’accesso al mercato agricolo da ora fino alla quinta conferenza ministeriale dell’OMC, prevista per il 2003.

Daniel Pruzin. Bureau of National Affairs, Inc., Washington (editore di servizi di informazione specializzati negli affari, la legislazione, la giustizia e la regolamentazione).

Traduzione a cura di Simone Bocchi

Il Gruppo Traduttori di ATTAC vi augura un 2002 di pace e giustizia.

Ci rivediamo l’11 gennaio.